

# *European Modernism*

---

3.



---

The Book Series of the “Centre for European Modernism Studies” collects contributions from internationally acclaimed scholars on literary modernism. The main aim of the Series is, in fact, to tackle the principal questions in the contemporary critical debate such as periodization, limits and geographical boundaries, centres and peripheries, its major authors, the persistence of modernist aesthetics in the 20th Century, modernism and realism, modernism and literary theory, modernism vs postmodernism. The Book Series is multidisciplinary and while it mainly gathers comparative literature projects, it is also open to studies on canonical modernist authors between 19th and 20th Century. It is indeed an academic platform, but with the aspiration to produce works able to dialogue with a broader audience. Literature is therefore the point of departure, the common denominator of a Book Series that tries to interact with different disciplines such as film studies, visual arts, music, philosophy and popular culture.

La collana *European Modernism* intende pubblicare volumi di studiosi italiani e stranieri, che hanno come oggetto il modernismo letterario, nelle sue varie forme e nelle sue diverse articolazioni. Lo scopo primario infatti è quello di analizzare e studiare le principali questioni che agitano il dibattito sul modernismo europeo, quali la periodizzazione, i confini geografici, i concetti di centro e di periferia, il canone e gli autori che lo costituiscono, la persistenza del modernismo lungo tutto il corso del XX secolo, il rapporto con il realismo e il postmoderno, gli aspetti teorico-letterari. L'approccio comparatistico e multidisciplinare è privilegiato nella collana: per questo motivo la letteratura, e tanto più le letterature nazionali, costituisce solo un punto di partenza e il minimo comune denominatore dei diversi volumi, i quali poi si auspica possano contaminarsi con altre discipline quali la storia dell'arte, la musica, la filosofia, la cultura popolare. Al tempo stesso uno spazio editoriale sarà sempre preservato a quei volumi che si confrontano con gli autori canonici e di riferimento degli anni a cavallo tra Otto e Novecento. *European Modernism* infine vorrebbe essere anche un laboratorio e un punto di incontro tra studiosi di paesi e culture diverse, al fine di creare un proficuo dialogo scientifico.

---



# *European Modernism*

## COORDINATORI

Massimiliano Tortora (Università di Torino)  
Annalisa Volpone (Università di Perugia)

## COMITATO SCIENTIFICO

Onno Kusters (Utrecht)  
Rossella Riccobono (St Andrews)  
Valentino Baldi (Malta)  
Novella di Nunzio (Vilnius)  
Claire Davison (Paris)  
Ruben Borg (Gerusalemme)  
Paolo Tamassia (Università di Trento)  
Valeria Tocco (Università di Pisa)  
Antonietta Sanna (Università di Pisa)

---

---



---

*This series uses double blind peer review*  
*Tutti i volumi sono sottoposti a doppia peer review*

---

---

Oltre il canone:  
problemi, autori, opere  
del modernismo italiano

---

*A cura di*  
Luca Somigli ed Eleonora Conti

---

Morlacchi Editore

---

Prima edizione: ottobre 2018

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-991-8

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese  
di ottobre 2018 presso la tipografia “Digital Print – Service”, Segrate (MI).  
Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

# Indice

## *Introduzione*

- LUCA SOMIGLI - ELEONORA CONTI  
Sondaggi modernisti 9
- PIERLUIGI PELLINI  
Zola modernista? Con una premessa sul periodizzamento 19
- MARGHERITA GANERI  
Per un profilo modernista di De Roberto novelliere 43
- MASSIMILIANO TORTORA  
Le raccolte di racconti in età modernista:  
Pirandello, Tozzi, Svevo 65
- TULLIO PAGANO  
*Il giorno e la notte* di Giovanni Papini:  
lettura di un testo “esemplare” del modernismo italiano 79
- MIMMO CANGIANO  
Lo Stile della realtà. La critica d’arte di Soffici  
fra Modernismo e anti-Modernismo 89
- ANNA ARESI  
Con Dante attraverso il modernismo. T. S. Eliot,  
Osip Mandelstam e il caso di Clemente Rebora 109

LUCA SOMIGLI	
Marinetti tra avanguardia e modernismo: una lettura di <i>Gli Indomabili</i>	125
MASSIMO COLELLA	
Un <i>case study</i> del modernismo montaliano: <i>Fine dell'infanzia</i>	147
ELEONORA CONTI	
Per un <i>Sentimento del Tempo</i> modernista: <i>Notes pour une poésie / Appunti per una poesia</i> di Giuseppe Ungaretti	167
ROSSELLA M. RICCOBONO	
Cesare Pavese e la crisi del narratore moderno	191
<i>Indice dei nomi</i>	207
<i>Notizie sugli autori</i>	217

# Introduzione

LUCA SOMIGLI - ELEONORA CONTI

---

## Sondaggi modernisti

Dopo più di un decennio di dibattito critico fra chi ne interpretava la fortuna in Italia come l'ennesima capitolazione alla cultura angloamericana e chi invece ne vedeva il potenziale euristico, il modernismo pare una categoria ormai definitivamente acquisita alla storiografia letteraria italiana: categoria «insieme problematica e necessaria», per riprendere una recente ed efficace descrizione di Raffaele Donnarumma e Serena Grazzini,<sup>1</sup> dato che se da un lato arriva a noi carica di implicazioni e di orientamenti critici sviluppatasi in un contesto culturale diverso da quello italiano che ne rendono delicato il trapianto nel nuovo ambito, dall'altro viene a riempire un vuoto non solo terminologico ma anche concettuale prodotto dalla mancanza di una categoria condivisa per il periodo che va dalla fine dell'Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale. E se sarebbe difficile sostenere che vi sia unanimità di vedute sui contorni del modernismo italiano e sugli autori e le opere ad esso riconducibili anche fra coloro che propugnano l'utilità della categoria (e di queste divergenze danno testimonianza alcuni dei contributi nel nostro volume), ci pare altresì innegabile che si sia stabili-

---

1. R. DONNARUMMA-S. GRAZZINI, *Modernismi plurali: riviste e canone fra scambi e chiusure*, in R. DONNARUMMA-S. GRAZZINI (a cura di), *La rete dei modernismi europei. Riviste letterarie e canone (1918-1940)*, Morlacchi, Perugia, 2016, pp. 13-33, (p. 13).

to in sede critica un consenso diffuso su quello che potremmo chiamare se non un canone almeno una sorta di “zoccolo duro” del modernismo italiano, fondato sul genere del romanzo e sulla triade Pirandello-Tozzi-Svevo.

Il presente volume non intende dunque ritornare sulla questione della liceità della categoria del modernismo italiano, né sulla sua periodizzazione, su cui esiste di già una bibliografia critica ricca e proficuamente contraddittoria. Ciò che ci pare invece adesso necessario è verificare sui testi l'utilità (e le limitazioni) della categoria stessa, il suo potenziale per l'articolazione di nuove interpretazioni delle opere maggiori e minori della nostra modernità e di nuove mappe del campo letterario fra il tardo Ottocento e la prima metà del Novecento. È in quest'ultima direzione che si muovono i due contributi che aprono il volume, e che individuano entrambi nel modernismo uno strumento tramite il quale ripensare alcune delle *idées reçues* riguardo alla modernità letteraria. Nel primo saggio, Pierluigi Pellini dimostra l'insostenibilità della tesi secondo la quale il modernismo rappresenta una rottura radicale rispetto all'estrema propaggine del realismo ottocentesco da cui, per riprendere la nota e fortunata espressione di Renato Barilli, sarebbe separato da una barriera che segna nettamente il confine tra i due fenomeni.<sup>2</sup> A una lettura puntuale, un romanzo fermamente collocato all'interno della poetica naturalista come *La Terre* di Zola (ma, come sottolinea Pellini, il discorso vale anche per il verismo verghiano) anticipa tecniche e procedimenti tipici dello *high modernism* primonovecentesco, dalla insistita metanarratività al disfaccimento della logica causale nella strutturazione della trama alla crisi del personaggio come portatore di 'agency'. Naturalismo e modernismo risultano dunque non separati da una barriera, ma strettamente connessi nel tentativo comune di formulare una risposta alla percezione di una perdita di senso delle narrazioni individua-

---

2. R. BARILLI, *La barriera del naturalismo*, Mursia, Milano, 1964.

li di fronte alle trasformazioni radicali della modernità. Non a caso, già in Zola è possibile riconoscere una forma embrionale del “metodo mitico” in cui T. S. Eliot individuerà il tentativo estremo di dar forma «to the immense panorama of futility and anarchy which is contemporary history» in quell’incunabolo del modernismo che è lo *Ulysses* dell’amico James Joyce.<sup>3</sup>

Nel secondo saggio, Margherita Ganeri vede nel modernismo uno strumento attraverso il quale superare certi pregiudizi critici riguardo alla narrativa di Federico De Roberto – in particolare, il presunto “provincialismo” – e mettere invece in evidenza la sintonia dello scrittore siciliano con il contesto culturale europeo. Con i modernisti, De Roberto condivide quella che l’autrice chiama «una gnoseologia negativa della realtà» di stampo nietzschiano che attraversa la sua intera produzione novellistica dagli esordi agli anni Venti del Novecento. Il mondo sociale e la realtà psicologica dei personaggi risultano entrambi contraddittori e inafferrabili, e, come nel caso del naturalismo zoliano di cui scrive Pellini, la scrittura si trova costretta ad ammettere l’impossibilità di assolvere il ruolo di dispositivo attraverso il quale strutturare il reale e imporre ordine ad esso. Tornando in maniera quasi ossessiva a uno dei grandi temi della narrativa borghese, l’adulterio, De Roberto ne fa una sorta di emblema della perdita di certezze della modernità, «insieme sintomo e significante di destabilizzazione, al tempo stesso romanzesca, sentimentale e ideologica».

Con il saggio di Massimiliano Tortora giungiamo al cuore del modernismo italiano, il territorio condiviso da tutte le mappe proposte dalla critica: le figure di Pirandello, Tozzi e Svevo. L’oggetto specifico del saggio di Tortora non è tanto la forma della novella quanto quella della *raccolta* di novelle: nell’architettura delle raccolte dei tre autori – effettivamente pubblicate o rimaste allo stadio di progetto, come nel caso di Svevo – è

---

3. T. S. ELIOT, *Ulysses, Order, and Myth*, 1923, in *Selected Prose of T. S. Eliot*, a cura di F. KERMODE, Harcourt Brace Jovanovich, New York, pp. 175-178, (p. 177).

infatti possibile individuare un tentativo di risposta alla frammentazione dell'esperienza, alla perdita di un "centro", per citare lo Yeats di *The Second Coming* (esiste un miglior emblema del modernismo del verso «Things fall apart; the centre cannot hold»?) che caratterizza il modernismo. Per ciascun autore, l'assemblaggio di narrazioni brevi in una silloge che mette ciascun elemento individuale in rapporto con gli altri è un modo per articolare la molteplicità del reale da un lato e la pulsione del soggetto verso un principio simultaneamente desiderato e perduto a priori dall'altro.

Uno dei problemi critici che ricorrono nel dibattito sul modernismo italiano riguarda il rapporto di questo con l'avanguardia. Attraverso una lettura di *Gli Indomabili* di F. T. Marinetti, autore il cui nome è sinonimo di avanguardia futurista, Luca Somigli mette in evidenza i problemi di una contrapposizione troppo marcata, se non addirittura di mutua esclusione, tra le due categorie, individuando piuttosto un'area grigia all'interno della quale si possono collocare una serie di opere che pur rinunciando all'estremismo avanguardista – al rifiuto programmatico della tradizione e alla rottura violenta con le convenzioni dell'arte borghese – non ne rinnegano la dimensione utopica, anche laddove, come nel caso del romanzo marinettiano, si tratti di riconoscerne la sconfitta. Sul crinale tra avanguardia e modernismo si pone anche *Il giorno e la notte*, un breve testo di Giovanni Papini apparso su «Lacerba» di cui Tullio Pagano propone un'attenta *close reading*. La visione palinogenetica del "saggio-manifesto", come lo descrive Pagano, mette insieme una serie di tematiche ricorrenti nel modernismo europeo, dalla rivalutazione del selvaggio e del bambino come portatori di verità "altre" rispetto a quelle della civiltà borghese al riconoscimento dello stato del sogno come spazio di libertà dalle regole sociali e dal «dominio normalizzante della ragione». Tra la rielaborazione di spunti derivati da altri esponenti del modernismo (il "fanciullino" pascoliano, l'uomo nuovo futurista, per

citare solo due dei più evidenti) e l'anticipazione di tematiche poi riprese ed ampliate da altri movimenti europei come il surrealismo, il testo di Papini offre un'importante testimonianza della ricchezza e varietà di proposte insieme estetiche e sociali del modernismo italiano.

Nel panorama intellettuale di inizio Novecento, il nome di Papini, su cui si è soffermato di recente anche Luca Cottini<sup>4</sup>, a riprova di quanto le figure "marginali" aiutino a completare il «tracciato» (per dirla con Donnarumma) del modernismo italiano<sup>5</sup>, in virtù della sua multiforme attività culturale è spesso associato a quello di Soffici, a sua volta poeta, artista, teorico, critico d'arte, promotore di riviste. I due sodali, per un tratto importante della nostra storia culturale, costituiscono una sorta di faro di modernità per i giovani poeti e artisti che debuttano a inizio secolo. I due si muovono in quella che si configura, in una linea di omogeneità tra avanguardia e modernismo, come una direzione geografica ineludibile per ogni artista che voglia entrare a pieno titolo nel Novecento: «Il vero centro della geografia modernista rimane, in continuità con l'Ottocento, la Francia, che esporta la sua cultura in tutta Europa, e che attrae a sé scrittori e artisti da ogni parte»<sup>6</sup>. Dalla Francia all'Italia dunque, anzi, per lungo tempo da Parigi a Firenze: è proprio qui che il futurismo lacerbiano di Papini, Soffici e Palazzeschi attrae Apollinaire, interlocutore fondamentale nel passaggio verso il modernismo, teorico dell'«esprit nouveau» (1917), *surréaliste* della prima ora, *talent scout* che tenne a battesimo tanti *italiens de Paris*, da Savinio a Ungaretti. Tributo dunque necessario, quello dedicato a Soffici,

4. L. COTTINI, *Il caso Papini nel panorama modernista italiano*, in R. RICCOBONO (a cura di), *Modernità e modernismo nella poesia italiana del XX secolo*, «Mosaici. Learned Online Journal of Italian Poetry» 5 (2017): <http://www.mosaici.org.uk/?issues=italian-modernism-and-its-poetic-voices>

5. R. DONNARUMMA, *Tracciato del modernismo italiano*, in R. LUPERINI-M. TORTORA (a cura di), *Sul modernismo italiano*, Liguori, Napoli, 2012, pp. 13-38.

6. R. DONNARUMMA-S. GRAZZINI, *Introduzione a Modernismi plurali: riviste e canone fra scambi e chiusura*, cit., p. 16.

che come Papini si muove su questo crinale mobile fra avanguardia e modernismo (Soffici «cosa fluida», scriveva Serra), e di cui Mimmo Cangiano esplora il ruolo di critico d'arte. È proprio la valutazione dell'impressionismo francese come momento di distruzione delle regole e gerarchie estetiche che permette a Soffici di elaborare il proprio personale modernismo, recuperando il reale, il valore «di ogni manifestazione vitale». Sarà poi la convergenza tra la transitorietà di ogni aspetto del vivere e il «popolare» a permettere di superare, scrive Cangiano, «sia l'astrazione classicista quanto il pur necessario punto disgregativo (*Krisis*) che l'impressionismo per lui rappresenta». È in questo nodo che convergono due dei modelli esplorati e mediati in Italia da Soffici: Cézanne («che oltrepassa il mutevole e fa parlare l'essenza dei fenomeni», da cui Soffici attinge la valorizzazione della plasticità, che allo stesso tempo riconosce come tratto caratterizzante della tradizione italiana più autentica) e Rimbaud (col suo «amore per il popolo»). Nella sua opera di mediazione e rimediazione delle novità francesi, Soffici elabora un costante parallelismo con la tradizione italiana (i primitivi toscani e Paolo Uccello su tutti), con la popolarità contadina, col paesaggio toscano, ma anche con le espressioni più nuove dell'arte italiana (dal futurismo a Medardo Rosso) alla ricerca della costante, di quello Stile che permette al «genio» – in linea con la «stirpe» cui appartiene – di esprimere il concreto.

Difficile e poco opportuno a questo punto tener separate le multiformi esperienze artistiche di alcuni fra gli intellettuali più significativi di questa complessa fase della cultura italiana (accanto a Soffici e Papini, si potrebbero citare Savinio, Bontempelli o De Chirico), le cui ricerche meritano ulteriori sondaggi critici nell'ambito del modernismo. Non solo dunque in qualche modo i «minori», accanto ai nomi certi, ai pilastri riconosciuti (gli Svevo, i Pirandello, i Gadda), ma anche, accanto ad autori ancora marginali (nel presente volume, «marginale», «marginalizzato» ricorrono in riferimento a Papini, Pavese e Rebora), le

aree che si aprono oltre i generi *mainstream*, come la critica d'arte e la poesia, una poesia avida di sperimentare, che «attraversa» la tradizione.

Alla poesia il presente volume dedica quattro saggi su dieci, a rafforzare la direzione imboccata dal già ricordato volume curato da Rossella Riccobono: se i sondaggi fra i due volumi in parte incrociano gli stessi autori, ciò dimostra quanta strada resti ancora da fare. In effetti, se da una parte nell'importante volume *Sul modernismo italiano*, a cura di Luperini e Tortora, alla poesia italiana modernista è consacrato per intero il solo saggio di Gabriele Fichera su Ungaretti, dall'altro la poesia, soprattutto nell'intervento introduttivo di Donnarumma, sembra sottoposta a un processo di restringimento di prospettiva, sezionata e disarticolata fino a differenziare nettamente le singole raccolte dei vari autori, provocando in questo modo anche contraddizioni, aporie e momenti di *impasse*: per restare al caso di Ungaretti, se Luperini solo un anno prima riconosceva nel *Sentimento del tempo* l'espressione di un «modernismo maturo»<sup>7</sup>, Donnarumma nel suo *Tracciato del modernismo italiano* esclude recisamente che il *Sentimento* (1933) sia modernista, mentre lo afferma per *Il porto sepolto* (1916) e *Allegria di naufragi* (1919)<sup>8</sup>. La rigida distinzione rischia di essere poco proficua, anche perché non tiene conto delle modalità di elaborazione delle raccolte ungarettiane dagli anni Dieci agli anni Trenta e di una serie di tappe intermedie fondamentali per comprenderne l'assetto definitivo (ad esempio *Prime*, che compare sia come ultima sezione di *Allegria* sia come sezione inaugurale di *Sentimento*, e l'edizione spezzina del *Porto sepolto*, del 1923). Torna sulla questione Eleonora Conti nel suo saggio dedicato agli *Appunti per una poesia / Notes pour une poésie* pubblicati in italiano nel 1925 e in ita-

7. R. LUPERINI, *Modernismo e poesia italiana del primo Novecento*, «Allegoria», 2011 (63), p. 100.

8. R. DONNARUMMA, *Tracciato del modernismo italiano*, in R. LUPERINI-M. TORTORA (a cura di), *Sul modernismo italiano*, cit., pp. 32-33.

liano e francese nel 1927 sulla rivista modernista «Commerce», una tribuna internazionale in cui Ungaretti esercitava anche il ruolo di mediatore culturale della letteratura italiana in Francia e di traduttore, luogo di esperimenti di forme fluide, fra prosa e poesia, e di recuperi dinamici della tradizione.

In effetti, tutti i saggi dedicati alla poesia nel presente volume tengono conto di alcune costanti-chiave della produzione modernista italiana: lo sperimentalismo, il confronto con la produzione straniera sia nella collaborazione alle riviste internazionali sia grazie alla pratica della traduzione, la riscrittura del mito e un rapporto dinamico con la tradizione italiana, attorno ad alcuni assi portanti: Dante (si pensi alla poesia di Montale o Rebora) o Petrarca (è il caso di Ungaretti), il Barocco<sup>9</sup>, Leopardi.

Del «potenziale critico» offerto dal modello di Dante per gli autori modernisti tratta anche il saggio di Anna Aresi: sottolineando che la sua universalità di poeta è data dalla capacità di pensare per immagini e di superare in questo modo l'inevitabile limite di ogni volgare o lingua, Eliot e Osip Mandelstam aprono la strada a un recupero dantesco da parte di numerosi modernisti (su tutti, per l'Italia, Montale) che vedono nel poeta della *Commedia* il modello in grado di risolvere il problema della loro aspirazione all'universalità nel mettere in poesia un mondo in crisi. Aresi esemplifica tale idea cimentandosi con un'analisi testuale di *Viatico* di Clemente Rebora, lirica che esprime in modo drammatico la dialettica tra esperienza individuale e collettività nel momento di massima crisi della storia di inizio Novecento, l'esperienza della trincea durante la Prima Guerra Mondiale, e permette di discutere del modernismo di un autore da rivalutare.

---

9. Per il recupero del Barocco in contesto modernista, si veda M. CARMELLO, *Barocco è il moderno? Il concetto di "barocco" nella definizione della modernità fra letterature ed estetiche*, in R. RICCOBONO (a cura di), *Modernità e modernismo nella poesia italiana del XX secolo*, cit.

La questione dei tratti tipici della poesia modernista internazionale si ripropone anche nel saggio di Rossella Riccobono su Pavese: il suo essere «uno dei protagonisti marginalizzati dell'ancora discusso modernismo italiano», spinge l'autrice a verificare quanto innovativa sia la sua narrazione, sia in prosa sia in poesia, anche in virtù del profondo confronto con le letterature straniere (grazie all'attività traduttoria, critica e di direttore editoriale presso Einaudi) che caratterizza anche altri autori modernisti italiani (valga l'esempio di Montale nel cogliere la sintonia di Svevo rispetto alla coeva produzione europea e nel confronto con traduttori e intellettuali del calibro di Valery Larbaud). L'autrice, sulla scia degli studi di Alberto Comparini<sup>10</sup>, mostra come Pavese si collochi a buon diritto entro il modernismo grazie alla riscrittura del mito, al recupero della classicità e al superamento dei confini fra i generi (poesia, prosa).

Anche Montale è esaminato dal saggio di Massimo Colella grazie a un *case study* dedicato a *Fine dell'infanzia*. La poesia, tratta da *Ossi di seppia*, affronta uno dei temi-chiave del modernismo: l'infanzia non vagheggiata nostalgicamente ma sentita come un eden perduto (seppure non incontaminato), radicalmente distante dal presente, recuperata attraverso la memoria ma con il sentimento di un'intima necessità di distacco. L'infanzia dunque come tempo in cui la convergenza e la sintonia tra Io e mondo era ancora possibile, un tempo recuperato che è, sì, conclusione di una fase esistenziale, ma anche slancio verso un'altra epoca della vita. Questa lucida consapevolezza non esente da fiducia costruttiva è resa da Montale grazie a tutti i tratti dello stile modernista – grazie a contaminazioni, riusi e prestiti – «attraversando» i padri (è il caso di dirlo) per differenziare la propria voce adulta.

---

10. A. COMPARINI, *Una proposta per il modernismo italiano. La mitografia esistenziale modernista*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 41 (2013), pp. 104-123. Si veda anche, ora: Id., *La poetica dei Dialoghi con Leucò*, Mimesis, Milano, 2017.

Da tempo la critica non solo italiana insiste sull'inerente "pluralità" del modernismo, addirittura declinando il termine al plurale proprio per sottolineare quanto sia artificiale e, alla fine, inutile, cercare di identificare in esso una poetica determinata con scopi, tecniche e principi universalmente condivisi<sup>11</sup>. I saggi del presente volume si propongono precisamente di reiterare e verificare, testi alla mano, la proteicità della categoria critica del modernismo – una proteicità produttiva che fa della categoria stessa non una gabbia nella quale inserire e "normalizzare" determinati autori, quanto piuttosto un orizzonte di problemi all'interno del quale collocare i tentativi di risposta che sono le opere.

\*\*\*

Il progetto del volume è nato come sezione speciale di «Bollettino 900», che non si è poi concretizzata per motivi tecnici. Ringraziamo la redazione della rivista per l'ispirazione e la collaborazione. Ringraziamo inoltre Victoria University (Toronto) per il generoso contributo alla pubblicazione.

---

11. In ambito angloamericano, si veda almeno P. NICHOLLS, *Modernisms: A Literary Guide*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles, 1995 (*La forma e le scritture. Una lettura critica del modernismo*, trad. it. di S. Mambrini, Armando, Roma, 2000). Nella critica italiana, la natura molteplice del modernismo è rimarcata fin dal titolo dal già citato *Modernismi plurali*, a cura di Donnarumma e Grazzini.